

Una cosa enorme

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

con Marta Meneghetti, Roberto Montosi

scene Fiammetta Mandich

luci Luigi Biondi, Francesca Zerilli

suono Hubert Westkemper

realizzazione body suit Makinarium (special – visual – effects)

collaborazione ai costumi Davide Zanotti, Anna Coluccia

aiuto regia Francesco Meloni

assistente alla regia Cesare Santiago Del Beato

assistente alla drammaturgia Carola Fasana

fonico Jacopo Ruben Dell'Abate

foto di scena Manuela Giusto

foto locandina Paolo Cenciarelli

collaborazione artistica Lorenzo Letizia, Luca Lotano, Ramona Nardò

un ringraziamento a Giorgio Testa

un ringraziamento speciale a Beatrice Fedi, Olga Galieri, Paola Sambo, Luana Provenziani, Gaia Clotilde Chernetich, Gianmarco Vettori, le donne del progetto Dentro la visione, gli artisti che hanno partecipato al laboratorio Labirion, le donne e gli uomini che abbiamo intervistato.

produzione Cranpi, La Fabbrica dell'Attore-Teatro Vascello Centro di Produzione Teatrale, Fondazione Sipario Toscana-Centro di Produzione teatrale, Carrozzerie | n.o.t

con il contributo di MiC – Ministero della Cultura, Regione Lazio – Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili – Area Spettacolo dal Vivo

con il sostegno di Teatro Biblioteca Quarticciolo, Periferie Artistiche Centro di Residenza Multidisciplinare della Regione Lazio, ATCL Circuito multidisciplinare della Regione Lazio per Spazio Rossellini

con il supporto di Nuovo Cinema Palazzo, Labirion Officine Trasversali

Spettacolo vincitore: Last Seen 2021 Krapp's Last Post.

Il desiderio di essere madre e il suo contrario, la capacità di prendersi cura sono il cuore del lavoro.

In scena, una donna con una pancia enorme si muove nel suo spazio fatto di pochi oggetti tra i quali riesce ancora a essere se stessa: un frigorifero, una macchina del gas, una poltrona, una pianta morta. È in costante e paranoico ascolto di una minaccia che incombe dall'alto. Presumibilmente delle cicogne.

La donna si è cucita la vagina con una corda, ha fatto un grande nodo scorsoio e lo ha stretto per chiudersi bene, per impedire a *ciò che custodisce* di venire al mondo.

Nel secondo quadro il pargolo viene comunque al mondo. È un uomo adulto, un uomo ormai vecchio. Indossa un pannolone e chiama *"mamma"*. Ma quest'uomo che abbiamo visto nascere è un figlio vecchio o un padre malato tornato bambino? E la donna ha lasciato che nascesse un genitore o un figlio?

In una lentezza serrata, in un silenzio senza scampo, *la cura* per la vita di un figlio e quella per la morte di un padre si sovrappongono, fino a coincidere.

Una cosa enorme parte dal confronto aperto con l'essere generativ_ e lo fa dialogare con l'essere generat_, declinando le interviste audio, le parole di Orna Donath e di Sheila Heti sull'essere madri, nel silenzio, fino a dissolvere la scena in una dimensione installativa. Il lavoro ha anche a che fare con il peso di tutte le cose che tratteniamo dentro, tutte le cose che *poi alla fine sono lì e basta* e che ci fanno confrontare con la nostra capacità di prenderci cura, di accudire, di proteggere, con la nostra capacità di amare.

Dice Fabiana Iacozzilli: *«Questo lavoro generato dalla domanda "che peso ha nelle viscere di una donna l'essere e il non essere madre?" è alla fine diventato un dispositivo in bilico tra la forma spettacolare la performance e a tratti la dimensione installativa. Un oggetto emotivo che s'interroga sulla paura e sul desiderio dell'abbandonare se stessi alla cura di un altro essere umano che sia un padre o un_ figli_ non importa, che s'interroga su una*

questione che appartiene a ogni donna, alla sua condizione esistenziale e che ha a che fare con una domanda semplice ma per niente consolatoria: “forse, alla fine, si è madri comunque?”».